

## La famiglia Dal Pozzo

Scheda storico e artistica del Dott. Roberto Alloro

estratto da: "[La causa per la proprietà dei quadri di Girolamo Dai Libri e Francesco Morone](#) nella Chiesa Parrocchiale di Marcellise Trascrizione del ms. n° 3307 della Biblioteca Civica di Verona intitolato: Fabbriceria di Marcellise contro Dal Pozzo".

\*\*\*\*\*

Nell'opera dedicata all'origine e alla genealogia della sua famiglia <sup>1</sup>, il marchese Giulio Dal Pozzo ne individuò l'antenato mitico nientemeno che nell'eroe troiano Enea. Dalla discendenza del figlio di costui, Iulo, si sarebbero generati due ceppi: i Giulii Cesari e i Giulii Libonii o Scribonii.

Al primo dei due ceppi appartenne l'imperatore Giulio Cesare, mentre dai Libonii derivarono i Dal Pozzo, nobile famiglia romana diffusasi, in seguito, in diverse città d'Italia (Milano, Piacenza, Napoli, Brindisi e Agrigento). Da Milano, poi, i Dal Pozzo si propagarono a Venezia, Pavia e Alessandria, da cui direttamente discende la casata omonima di Verona.

La famiglia Dal Pozzo, la cui arma era "d'oro, al pozzo di rosso murato di nero, sostenuto da due draghi di verde affrontati e controrampanti, linguati di rosso con le code attorcigliate e passate in croce di Sant'Andrea" e il motto "Turbida numquam" <sup>2</sup>, era di fede ghibellina; per sfuggire alle persecuzioni della parte avversa, alla fine del secolo XIII si trasferì nella città scaligera, ove fu ricevuta con onore da Can Grande, che nominò Claudio suo consigliere e ascrisse Giovanni Donato al Collegio dei Giudici.



Il figlio di Claudio, Bonetto, fu guerriero valoroso e stimato dal signore veronese, dal quale venne insignito del privilegio di portare il cane alato sopra il cimiero.

Da Bonetto nacquero Fiorio e Francesco, ma la discendenza di costui fu bandita e si portò a Nizza, in Provenza, nel XV secolo.

La residenza originaria dei Dal Pozzo era posta nella contrada di San Vitale, dove risiedeva Fiorio già nel 1378, all'epoca del suo matrimonio con Paola Dal Verme.

<sup>1</sup> C.G. LIBONE, *Genealogia, et origine della Nobiliss. Famiglia dal Pozzo di Verona, cavata da Scrittori Classici, Scrittura Publiche, e Monumenti antichi* da C.G. Libone Gentilhuomo di Novera, Verona 1662, da cui sono ricavate tutte le notizie genealogiche contenute nella prima parte di questo paragrafo e prive di riscontro in nota.

<sup>2</sup> Cfr. V. SPRETI, *Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana*, V, Milano 1932, p. 485. La fonte cita, nel motto, "turbina", ma nell'arma pubblicata prima del frontespizio di C.G. LIBONE, *Genealogia...*, si legge chiaramente "turbida" (cfr. *Illustrazioni*, n. 1).

Da quest'unico ceppo, passando per Bonifacio figlio di Fiorio e Paolo figlio di Bonifacio, trassero vita i tre rami menzionati da Giulio Dal Pozzo alla metà del Seicento: con Benedetto († 1520) continuò il ramo di San Vitale, a cui appartenne lo stesso Giulio, mentre da Bonetto († 1471) ebbe inizio il ramo di Santa Maria in Organo, dal quale si staccò, con Fabrizio († 1545), la derivazione del ramo di San Sebastiano<sup>3</sup>.

È possibile che l'insediamento del ramo di Santa Maria in Organo in tale contrada sia avvenuto nell'ultimo quarto del secolo XVI, come sembra potersi desumere da un documento del 1589 in cui Giacomo Pozzo Mona di Francesco è detto "de Sancta Maria in Organis"<sup>4</sup>, mentre nel 1568 sua madre Lucia Moni è citata come "uxor quon. Nob. D. Francisci q. Bartholomaei Antonii a Puteo de Sancto Petro Incarnario"<sup>5</sup>.

Almeno dal 1719<sup>6</sup>, i Dal Pozzo risiedevano nel palazzo sito nella contrada di Santa Maria in Organo al n. 4404 (ora Vicolo cieco Pozzo), attualmente occupato da un istituto religioso<sup>7</sup>.

La famiglia ebbe l'onore di avere in Vicenza (n. 1595) un Provveditore della città e nel di lui fratello Bartolomeo (1638-1722) l'autore di numerose opere, pubblicate e inedite, tra cui le famose Vite de' Pittori, degli Scultori, et Architetti Veronesi<sup>8</sup> che è tuttora considerato uno dei testi fondamentali per la conoscenza della pittura a Verona.

Altro merito di Bartolomeo fu di raccogliere, nell'ultima parte dell'esistenza<sup>9</sup>, una grandiosa pinacoteca che fu a lungo vanto della famiglia e della città<sup>10</sup>, comprendente quadri di Giorgione, Giovanni Bellini, Tiziano, Paolo Caliari detto il Veronese (attribuiti), Tintoretto, Palma il Vecchio, Giulio Romano, Paris Bordon, Guido Reni, Ludovico Carracci, Alessandro Bonvicini detto il Moretto, oltre a quelli dei maggiori pittori veronesi: Domenico Brusasorzi, Claudio Ridolfi, Antonio Badile, Paolo Farinati, Giovanni Francesco Caroto, ecc<sup>11</sup>.

### **Gloria ed estinzione dei Dal Pozzo di Santa Maria in Organo**

Come ha scritto Francesco Giacobazzi Fulcini, la "famiglia Dal Pozzo era intellettualmente molto vivace, anzi forse era la più attiva nella società colta della Verona del Settecento, in modo particolare nel campo delle arti plastiche e della musica [...] La famiglia è nota anche per la sua passione musicale; la sua casa di S. Maria in Organo ospita sovente concerti e i suoi componenti sono dei dilettanti di ottimo livello [...]"<sup>12</sup>. Il cardine della famiglia nel XVIII secolo è il longevo

<sup>3</sup> Per una maggiore comprensione, cfr. *Illustrazioni*, n. 2, ove si riproduce l'albero genealogico pubblicato in C.G. LIBONE, *Genealogia...*

<sup>4</sup> C.G. LIBONE, *Genealogia...*, p. 111.

<sup>5</sup> C.G. LIBONE, *Genealogia...*, p. 110.

<sup>6</sup> ASCDV, *Fondi Parrocchiali* (tit. XVIII/1), S. Maria in Organo, Stato d'anime, reg. 1719-1731, c. 9v.

<sup>7</sup> Cfr. A. CARTOLARI, *Cenni sopra varie famiglie illustri di Verona*, Verona 18852, p. 89; E. MORANDO DI CUSTOZA, *Verona in mappa*, Verona 1977.

<sup>8</sup> B. DAL POZZO, *Vite de' Pittori, degli Scultori, et Architetti Veronesi*, Verona 1718.

<sup>9</sup> "[...] e dilettandosi specialmente di pittura, nella sua vecchiaia acquistò molti quadri." (G. DAL POZZO, *Memorie di fra Bartolomeo conte dal Pozzo Cavallier Gerosolimitano Commendator, Amiraglio e Bali di San Giovanni a Mare di Napoli, scritte dal Co. Girolamo dal Pozzo di Lui Pronipote*, BCIV, *Manoscritti*, busta n. 156)

<sup>10</sup> Cfr. quanto scritto in proposito da G. MARINI, *Indicazione delle chiese pitture e fabbriche della città di Verona operetta del p. m. Giuseppe Marini Carm. dedicata al merito sopraggiante del nobile sig. co. Federico d'Aligeri qu. co. Giuseppe*, Verona 1797, pp. 12-14.

<sup>11</sup> L'elenco completo dei quadri e delle altre opere d'arte che la corredevano è dato dallo stesso Bartolomeo Dal Pozzo in DAL POZZO, *Le Vite...*, pp. 305-309.

<sup>12</sup> F. GIACOBAZZI FULCINI, *Patrizi e cultura a Verona tra Sette e Ottocento: Bartolomeo Giuliani (1761-1842)*, estratto da «Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni», vol. XXX-XXXI (1980-1981), p. 37.

architetto Girolamo (1717-1800)<sup>13</sup>, figlio di Claudio (1682-1748)<sup>14</sup>, il quale con la moglie, la marchesa Isabella Pindemonte, generò nove figli, di cui sei maschi: Giulia, Giovanni, Bartolomeo, Pietro, Cassandra, Paolo, Claudio, Francesco e Isotta<sup>15</sup>.

[...] Scomparsi in tenerissima età Cassandra (2 mesi circa)<sup>16</sup> e Paolo (7 giorni)<sup>17</sup>, cinque dei sette restanti figli di Girolamo (Pietro, Claudio, Bartolomeo, Francesco, Giovanni e Isotta) sono raffigurati nel famoso quadro di Vincenzo Rotari "Società di gentiluomini veronesi dilettranti di musica"<sup>18</sup>, insieme ad un altro Dal Pozzo, il cugino Fabrizio<sup>19</sup>.



La scena si svolge in un monumentale salone di casa Dal Pozzo in Santa Maria in Organo: Pietro, il terzo da destra, suona la viola da gamba; Claudio, sotto il ritratto appeso alla parete, tiene lo spartito nella sinistra e il pince-nez nella destra; Marianna Montanari, moglie di Giovanni Dal Pozzo, è seduta allo stesso tavolo e tiene sulle ginocchia uno spartito musicale; Isotta le è accanto, in piedi, e divide lo spartito con il fratello Bartolomeo (chinato) e il cugino Fabrizio; il marito di Isotta, Bartolomeo Giuliani, è sulla sinistra, di spalle, mentre suona il violino aiutandosi nella lettura della musica con degli occhiali; di fronte a lui, seduto, pure con il violino, vediamo Francesco Dal Pozzo e, dietro di lui, con lo sguardo distante, il fratello Giovanni.

<sup>13</sup> Cfr. *Appendice*, nn. 5, 34. Per una biografia di Girolamo Dal Pozzo, soprattutto per quanto riguarda la sua attività di architetto, cfr. la scheda di E. COZZUOL, *Girolamo Dal Pozzo*, in *L'Architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. BRUGNOLI e A. SANDRINI, Verona 1988, II, pp. 328-336. Rimandiamo ad *Illustrazioni*, n. 3 per un abbozzo di albero genealogico delle ultime generazioni della famiglia (seguito ideale di quello riprodotto in *Illustrazioni*, n. 2)

<sup>14</sup> Cfr. *Appendice*, nn. 1, 15.

<sup>15</sup> Cfr. *Appendice*, nn. 6 (Giulia), 7 (Giovanni), 8 (Bartolomeo) 10 (Pietro), 11 (Cassandra), 13 (Paolo), 16 (Claudio), 21 (Francesco), 25 (Isotta).

<sup>16</sup> Cfr. *Appendice*, n. 12.

<sup>17</sup> Cfr. *Appendice*, n. 14.

<sup>18</sup> Cfr. *Illustrazioni*, n. 4. Il quadro risale agli anni 1784-1789: il limite inferiore è dato dal matrimonio tra Bartolomeo Giuliani e Isotta Dal Pozzo, che, infatti, nel cartiglio presente sul quadro medesimo è detta Dal Pozzo Giuliani (cfr. il catalogo della mostra *1797 Bonaparte a Verona*, a cura di G.P. MARCHI e P. MARINI, Verona 1997, n. 15); il limite superiore è dato dalla morte di Claudio Dal Pozzo (30.10.1789).

<sup>19</sup> Fabrizio Dal Pozzo, figlio di Giulio, del ramo di San Vitale, era di pochi mesi più giovane di Francesco (cfr. *Appendice*, n. 22).

È assente Giulia Dal Pozzo, la maggiore dei figli, andata in sposa il 24 aprile 1763 al conte Ludovico De Medici <sup>20</sup>.

La passione per la musica era molto radicata in famiglia e aveva portato all'adesione, da parte di Girolamo, Pietro e Bartolomeo, alla principale istituzione musicale cittadina, l'Accademia Filarmonica <sup>21</sup>.

Pietro, in particolare, oltre che musicista, era anche compositore: nel 1772, nella casa di famiglia, in occasione della visita a Verona della vedova Elettrice di Baviera, assieme a tre fratelli, eseguì la cantata «Il genio della Sassonia in riva all'Adige», da lui composta sulle parole di Giovanni Pindemonte <sup>22</sup>; nel 1777, nella chiesa della SS. Trinità, venne eseguito l'oratorio «S. Elena al Calvario», da lui musicato <sup>23</sup>.

I legami della famiglia Dal Pozzo con la contrada di Santa Maria in Organo e con il monastero olivetano in particolare erano molto forti: già nel Seicento due fratelli Dal Pozzo, Vincenzo Maria e Giacomo, vi erano monaci <sup>24</sup> e nei primi anni del Settecento i Dal Pozzo possedevano la seconda cappella a sinistra della chiesa, che ancor oggi ne porta il nome <sup>25</sup>, nella quale venivano celebrate le cerimonie familiari, come il matrimonio tra Isotta Dal Pozzo e Bartolomeo Giuliani <sup>26</sup>, e si trovava il sepolcro di famiglia <sup>27</sup>.

Il conte Girolamo, in particolare, godeva di singolare prestigio: oltre ai riguardevoli dati biografici già noti, basta scorrere le relazioni delle visite pastorali vescovili della seconda metà del XVIII secolo nel monastero di Santa Maria in Organo per comprenderne la preminenza nella vita sociale e nelle manifestazioni civili e religiose: nel 1767 è, con i figli Bartolomeo e Pietro, tra i nobili che portano il baldacchino del vescovo Giustiniani, con il quale colloquia in qualità di "deputato della contrada" insieme al conte Pietro Fracanzani <sup>28</sup>; nel 1785, sempre come "deputato della contrada", accoglie il vescovo Morosini e figura come "protettore" e membro della confraternita eretta nella chiesa di Santa Apollonia <sup>29</sup>. A dispetto della numerosa figliolanza, la casa di Girolamo non fu allietata da altrettanto numerosi nipoti Dal Pozzo: Giovanni, sposato, come abbiamo detto, a Marianna Montanari, ebbe tre figli: Isabella (Elisabetta all'anagrafe), morta a 14 anni <sup>30</sup>, Laura e Vittorio; Pietro, che sposò Marianna Campagna, non ebbe figli; Bartolomeo, Claudio <sup>31</sup> e Francesco non presero moglie.

<sup>20</sup> Cfr. ASCDV, *Fondi parrocchiali* (tit. XVIII/1), S. Maria in Organo, Matrimoni, reg. 1754-1815, *sub littera I*.

<sup>21</sup> "Co. Girolamo Dal Pozzo 4 maggio 1743"; "Co. Bartolomeo Dal Pozzo 21 dicembre 1774"; "Co. Pietro Dal Pozzo, privilegiato 19 aprile 1786" (BERTI, *Gli Accademici...*, pp. 277, 280, 282). L'Accademia Filarmonica, di origine cinquecentesca, aveva per fine l'esercizio e il perfezionamento della cultura musicale dei soci; col tempo, però, alle esecuzioni musicali vennero affiancate anche riunioni scientifico-letterarie che, a partire della metà del XVII secolo, presero il sopravvento. La Filarmonica sopravvisse fino al 1810. Merita di essere ricordato che Girolamo Dal Pozzo, oltre che membro dell'Accademia, ebbe parte alla ricostruzione del Teatro dell'Accademia dopo l'incendio del 1749 grazie alle sue competenze di architetto. Per una storia dell'Accademia Filarmonica, cfr. G.P. MARCHINI, *Le istituzioni museali e accademiche, in Cultura e vita civile a Verona. Uomini e istituzioni dall'epoca carolingia al Risorgimento*, a cura di G.P. MARCHI, Verona 1979, pp. 549-554.

<sup>22</sup> Cfr. SORMANI MORETTI, *La Provincia...*, III, p. 273; C. BOLOGNA, *Dalla musica postrinascimentale ai giorni nostri*, in AA. VV., *La musica a Verona*, Verona 1976, p. 259.

<sup>23</sup> Cfr. BOLOGNA, *Dalla musica...*, p. 263.

<sup>24</sup> Cfr. C.G. LIBONE, *Genealogia...*, p. 113. Vincenzo Maria e Giacomo sono, forse, i nomi da religiosi di Giovanni (n. 1643) e Pietro (n. 1644).

<sup>25</sup> Cfr. DAL POZZO, *Le vite...*, p. 43; S. MARINELLI - P. RIGOLI, *Catastico delle pitture e sculture esistenti nelle chiese e luoghi pubblici situati in Verona di Saverio Dalla Rosa*, Verona 1996, p. 188; ROGNINI, *Santa Maria in Organo*, Verona 1988, p. 54.

<sup>26</sup> Cfr. *Appendice*, n. 28.

<sup>27</sup> Cfr. *Appendice*, nn. 29, 30, 33, 34, 37, 38, 40.

<sup>28</sup> Cfr. ASCDV, *Visite pastorali* (tit. V/1). N.A. Giustiniani, busta n. 1, cart. 8.

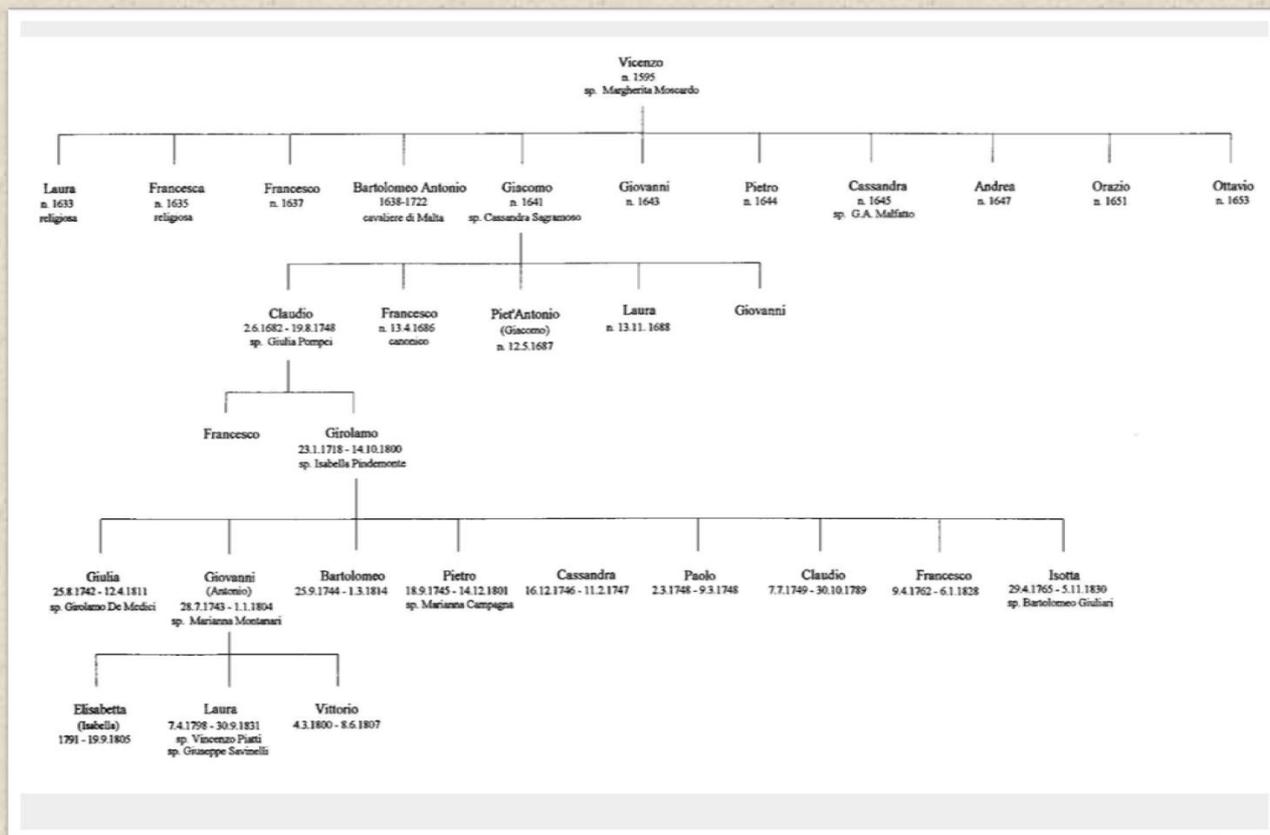
<sup>29</sup> Cfr. ASCDV, *Visite pastorali* (tit. V/1). G. Morosini, busta n. 6, cart. 36.

<sup>30</sup> Cfr. *Appendice*, n. 39.

<sup>31</sup> L'unica notizia su Claudio Dal Pozzo in nostro possesso è il suo essere "supplicante" presso l'Accademia Filotima di Verona dopo il 1773. Cfr.: "Arbore gentilizio / Prodotto all'Illustrissima Accademia Filotima di Verona in prova di Nobiltà della Famiglia del Nob. / Sig. Co. Claudio dal Pozzo, e della Nob. Sig. Contessa Isabella nata March. Pindemonte /

Vittorio, l'unico erede maschio, in cui solo era riposta la speranza di prosecuzione della stirpe, morì all'età di sette anni, tra il cordoglio generale<sup>32</sup>.

L'ultima esponente della famiglia, Laura, si spense all'età di trentadue anni, nel 1831. Erano passati poco più di quarant'anni dal sereno pomeriggio musicale raffigurato nel quadro di Rotari.



Albero Genealogico

*Madre del Supplicante per anni 200 in ordine alle Leggi di essa Accademia*” (ASV, Archivi privati, Dionisi - Piomarta, busta n. 435). L'Accademia *Filotima*, ossia degli «Amanti dell'onore», ebbe vita a Verona dal 1565 al 1585 e, poi, dal 1610 al 1797. Inizialmente rivolta ai giovani nobili che intendessero esercitarsi nella disciplina militare per fuggire l'ozio e i vizi, assunse in seguito fisionomia marcatamente mondana. Sull'Accademia *Filotima* cfr. MARCHINI, *Le istituzioni...*, pp. 554-560.

<sup>32</sup> Cfr. quanto scritto in proposito da Ippolito Pindemonte a Saverio Bettinelli: “La cugina [Isotta Dal Pozzo] Giuliani vi ringrazia, e vi manda molti saluti, benché addolorata per la morte del fanciullo Dal Pozzo, che era figlio del suo fratello Giovanni” (N.F. CIMMICO, *Ippolito Pindemonte e il suo tempo*, Roma 1968, II, p. 506, n. 367, da Verona 11 giugno 1807); “La cugina è a Settimo con la cognata Pozzo, ch'era assai più la madre, che la zia di quel giovinetto” (ivi, p. 507, n. 368, da Verona 18 giugno 1807).

## Casa Pozza a San Martino Buon Albergo



Tra i beni immobili della famiglia Dal Pozzo figurava, fin dalla metà del Seicento, anche la corte rurale che si trova nella frazione Casette di San Martino Buon Albergo (“Casa Pozza”, appunto) e le terre che la circondavano <sup>33</sup>. Si tratta di un complesso di edifici disposti attorno alla vasta corte centrale e dominati da una colombaia, a cui aderisce, verso sud, la casa padronale posta di fronte all’ingresso <sup>34</sup>.

<sup>33</sup> “Una possessione nella pertinenza di Marcelise, in contra’ de Palù, et San Giacomo, con casa da patrone case da lavorenti e boari, stalle fenilli, e portichi, arrativa prativa con giurisdizione di aqua, giarosi, et sabionini da segalle in diversi campi posono, esser circa campi 56 d’arrativi garbi, et bassi circa 54 prativi bassi, et con la Carezza in circa campi 55 de prativi alti giarosi, e sabionini, con giurisdizione di aqua, in circa campi 49 et campagna sterile circa campi 70 della quale si posson cavar d’entrata all’anno con l’altro di parte dominicale circa ducati seicento.” (ASV, *Antichi Estimi Provvvisori*, Polizze di città, 1653, Vicenzo q. Giacomo Pozzo Mona della Contrà di S. Maria in Organo, lib. 4, c. 262v)

<sup>34</sup> Cfr. *Illustrazioni*, n. 5. Per alcune notizie sulla corte e sulle terre pertinenti, cfr. S. SPIAZZI, *Corti di S. Martino. Casa Pozza*, in «Qui San Martino», anno 21° numero 150 novembre 1996, p. 17.

Sullo spigolo sud-occidentale del complesso, con ingresso dalla corte e dalla strada, si trova l'oratorio dedicato a San Giovanni Battista.



Casa Pozza, Oratorio dedicato a San Giovanni Battista.

Vale la pena di precisare, per la comprensione dei frequenti riferimenti contenuti negli atti di causa, che Casa Pozza era compresa nei limiti comunali e parrocchiali di Marcellise, come indicano l'intervento del parroco di questo paese nella vicenda della costruzione e benedizione dell'oratorio annesso alla corte, il deposito in esso oratorio di alcuni oggetti e arredi sacri di proprietà della parrocchia, il contributo di Girolamo Dal Pozzo all'acquisto di un nuovo camice per la chiesa parrocchiale <sup>35</sup>.

---

<sup>35</sup> "Avuti a tal fine dal Nobile Signor Conte Girolamo Dal Pozzo troni 8:16." (R. ALLORO, *La chiesa della Cattedra di San Pietro in Antiochia di Marcellise nelle memorie dei suoi parroci (1687- 1813)*, Verona 1997, p. 133. Sull'origine e alcune vicende dell'oratorio di San Giovanni Battista a Casa Pozza, cfr. ALLORO, *La chiesa...*, pp. 44-47.



Il complesso rimase della famiglia Dal Pozzo almeno fino a tutto il periodo in cui si svolse la causa, anche se alcune notizie farebbero pensare a difficoltà nell'esercizio di alcuni diritti connessi alla proprietà sopravvenute negli anni a cavallo tra Sette e Ottocento <sup>36</sup>. In una sala che si trova nel corpo centrale della casa padronale vi è una traccia della ricchezza e del gusto della famiglia Dal Pozzo alla fine del Settecento: si tratta di un ciclo di sei scomparti affrescati di soggetto arcadico realizzato nel 1782 dal noto affrescatore Andrea Porta <sup>37</sup>.

Il ciclo decorativo è composto dai due soprapporta a motivi floreali monocromi in campo verde, da una coppia di scomparti verticali ai lati di ogni porta, da uno scomparto orizzontale sulla parete a destra di chi entra, nello spazio compreso tra il camino e le due finestre, e da uno scomparto di grandi dimensioni sulla parete a sinistra.

I paesaggi rappresentati nei riquadri sono di pieno gusto arcadico: natura maestosa e suggestiva eppure serena; campagne verdeggianti, corsi d'acqua e scorci lacustri animati da gruppi in conversazione (pastori, pescatori, signori) o da singoli personaggi (pastorelle, donne con cesti); generale lievità e assenza di fatica.

Se si guarda con attenzione, tuttavia, alcuni particolari (chiese, borghi, caseggiati) sembrano troppo caratterizzati per essere pura invenzione dell'artista.

---

<sup>36</sup> Cfr. *Appendice*, n. 31.

<sup>37</sup> Gli affreschi sono stati pubblicati, per la prima volta, da F. BUTTURINI, *Tomaso, Andrea Porta e Agostino paesisti veronesi del Settecento*, Verona 1977, pp. 137-138; ill. nn. 135-141, al quale si rimanda anche per una descrizione storico-artistica degli affreschi (pp. 137-138) e un giudizio critico sull'opera dell'artista (pp. 391-393).



Salone, parete nord



Salone, parete sud



Salone, parete ovest



Salone, parete est



Salone, parete nord, pannello destro



particolare



Salone, parete nord, pannello sinistro



particolare



Salone, parete est



Salone, parete ovest



Salone, parete sud, pannello sinistro



Salone, parete sud, pannello destro

Nello scomparto a sinistra della porta di fondo <sup>38</sup> siamo propensi a riconoscere, in secondo piano, il complesso monastico di San Giacomo del Grigliano; la corte rurale ai piedi dell'altura sarebbe, quindi, Casa Pozza e il gruppo di nobili che vi si sta recando potrebbe essere formato proprio da alcuni membri della famiglia Dal Pozzo <sup>39</sup>.



Salone, parete sud, pannello sinistro (particolare)



Casa Pozza e San Giacomo del Grigliano

Un ulteriore elemento a sostegno di questa ipotesi ci viene dall'esame del riquadro dall'altro lato della stessa porta <sup>40</sup>: l'ambientazione è lacustre, alte montagne si stagliano sullo sfondo, borghi fortificati sorgono sulle opposte sponde di un lago; in primo piano, una coppia di signori a passeggio si avvicina ad una suonatrice d'arpa seduta sotto il grande albero che domina la scena.

Ebbene, sappiamo che Isotta Dal Pozzo cantava (come si vede nel quadro di Rotari) e suonava l'arpa. Quest'ultima notizia ci viene dalla lettera inviata il 5 giugno 1788 da Fabrizio Dal Pozzo alla stessa Isotta Dal Pozzo Giuliani: "lo sto bene, passo qualche ora con la vostra arpa, e caccio così la noia" <sup>41</sup>.

Se consideriamo che gli affreschi sono stati eseguiti nel 1782, quando Isotta era ancora nubile e viveva con la famiglia natale (si sposò nel 1784), possiamo supporre che sia proprio lei l'arpista, e che la coppia vicina raffiguri altri suoi congiunti.

Se tale identificazione fosse comprovata, si potrebbe leggere nel ciclo di affreschi la rappresentazione delle diverse proprietà terriere della famiglia Dal Pozzo, con uno scoperto intento celebrativo.

---

<sup>38</sup> Cfr. *Illustrazioni*, n. 6.

<sup>39</sup> Cfr. *Illustrazioni*, nn. 7-9. La chiesa raffigurata nell'affresco presenta le stesse caratteristiche strutturali della attuale chiesa di San Giacomo del Grigliano: orientamento, forma, colore, posizione, torre campanaria e cupola; l'unica differenza si riscontra nelle aperture rilevabili nella facciata e nelle navate laterali sinistre, ancora esistenti ai tempi dell'affresco e chiuse in seguito.

<sup>40</sup> Cfr. *Illustrazioni*, n. 10.

<sup>41</sup> BCIV, *Carteggi*, Autograf. Giuliani, DAL POZZO conte Fabrizio, 1 lett. (1788).

## L'oratorio di San Giovanni Battista a Casa Pozza

Annesso alla corte si trova l'oratorio <sup>42</sup>, eretto nel 1680 e intitolato a San Giovanni Battista, sul quale un Girolamo Dal Pozzo, arciprete di San Lorenzo di Verona, istituì nel 1716 il diritto di patronato.

L'oratorio veniva, in tal modo, dotato di un beneficio per la sua manutenzione e per la celebrazione di messe festive e feriali da parte di un cappellano scelto dalla famiglia.

Nei primi anni dell'Ottocento, però, dopo l'agiatezza degli anni prosperi, anche la gestione del piccolo edificio sacro incontrò delle difficoltà e venne meno la rendita stanziata con l'istituzione del patronato.

L'oratorio <sup>43</sup>, che versa oggi, purtroppo, in uno stato di semiabbandono e rischia di essere seriamente danneggiato dal progressivo decadimento delle coperture adiacenti, si compone di due ambienti contrapposti, adibiti uno ad oratorio pubblico, con ingresso dalla strada, l'altro - probabilmente - a cappella privata.



La cappella, alla quale si accede dalla corte attraversando un locale che funge da sacrestia con un banco da paramenti e un armadio, è contraddistinta da una semplice mensa priva di tabernacolo e da cinque coppie di banchi per i fedeli e comunica con l'oratorio per mezzo di due porte ai lati della parete che da esso la divide.

<sup>42</sup> Cfr. *Illustrazioni*, n. 11.

<sup>43</sup> Cfr. *Illustrazioni*, nn. 12-14.



L'ubicazione della cappella nel retro dell'oratorio e la presenza di queste due porte di collegamento ci portano a supporre che essa sia stata ricavata trasformando l'originaria sacrestia, non ancora costruita al momento della visita del parroco di Marcellise nel 1680: "[...] nel medesimo oratorio sono due ussi uno per parte all'altare, per li quali si doverà passare per andar nella sacrestia, che doverà esser di dietro dal medesimo altare, ma perché hora la suddetta sacrestia non è ancora fatta, sono otturati con muro [...]"<sup>44</sup>.

---

<sup>44</sup> Cfr. ALLORO, *La chiesa...*, p. 45.



Una finestra si apre al centro della parete di fronte alla mensa, mentre la parete meridionale è occupata da un'altra finestra e da una porta che dà sull'esterno.

Il soffitto, piano, è decorato da una cornice di riquadri con decorazioni monocrome a girali vegetali; nei due riquadri quadrati al centro dei lati corti è dipinta una testa d'angelo policroma. Nel cielo raffigurato nel rettangolo centrale campeggia un simbolo rosso dai raggi arancio-giallastri, mentre quattro testine policrome di angeli cantanti fluttuano su nuvolette chiare ai due lati corti.

L'oratorio, illuminato da due ampie finestre sul lato lungo meridionale, presenta la consueta divisione tra presbiterio e spazio assembleare scandita in orizzontale dalla sopraelevazione di due gradini del pavimento e, in verticale, dall'arco trionfale e dalla sottostante balaustra in marmo con apertura al centro.

Questa distinzione degli spazi è richiamata anche nella copertura a botte, bipartita dall'arco trionfale, e nella decorazione, che, in entrambi gli ambienti, è formata da scomparti geometrici e tralci; in uno degli scomparti del soffitto del presbiterio si vede un calice e, in quello opposto, l'agnello.

Nel soffitto dell'oratorio ritornano quattro testine d'angelo policrome e, negli scomparti corrispondenti ai lati corti dell'aula, due busti di angeli alati in preghiera; medaglioni con una testa d'angelo, pure policroma, sono posti ai quattro angoli della stessa copertura e al centro di ciascuno dei lati.

L'area centrale di entrambi i soffitti è di colore azzurro con un disco gialloarancione da cui fuoriescono raggi degli stessi colori. Al centro, nel presbiterio, è raffigurato lo Spirito Santo in forma di colomba, nella zona dell'assemblea vi è il triangolo con l'occhio divino.

La fascia in corrispondenza dell'imposta della volta è decorata, tutt'intorno, da un motivo di piccoli festoni monocromi.

Nella parete di sinistra del presbiterio, per chi guarda l'altare, si trova un'ampia apertura vetrata che permette di assistere alla messa anche da un locale attiguo.

La parete di fondo dell'oratorio è contraddistinta da una bella alzata a struttura architravata di gusto neoclassico, mentre sul lato opposto, sopra la porta d'ingresso, si trova la movimentata balaustra della cantoria.

I quadri che originariamente si trovavano nelle ancone sopra gli altari della cappella e dell'oratorio sono stati riparati altrove.

L'assenza del quadro sopra l'altare dell'oratorio ci permette di leggere una scritta incisa grossolanamente nella malta fresca:

Restauro della  
Chiesa fatto li 21  
dicembre 1871  
Cavedini Luigi  
capomastro

Questa scritta, che attesta un intervento di restauro eseguito nella seconda metà del secolo scorso e, quindi, in linea con la decorazione pittorica e decorativa dell'oratorio, consente di datare a quegli anni l'ultimo intervento di una certa importanza su questo edificio.